

La transizione pandemica: “Lesson learned” per la psicologia e gli psicologi?

A. Claudio Bosio*

Abstract

Il COVID 19 sta aprendo alcuni spazi di interesse per la psicologia su diversi temi: il disagio psichico indotto dall’esperienza del virus, l’impatto psico-sociale dell’esperienza in vari contesti di vita, il *public management* del rischio pandemico.

Su questi temi si stanno sviluppando iniziative di ricerca-intervento su cui si verificherà la capacità della psicologia di generare risposte di valore nel sociale e che sollecitano un ridisegno progettuale della disciplina. Sulla base di un recente monitoraggio di ricerca viene proposta una riflessione per riorientare la gestione sociale dei saperi della psicologia, i suoi percorsi di formazione, i suoi posizionamenti professionali. Si prefigura infine un ruolo possibile per la psicologia clinica a supporto del compito di riprogettazione strategica.

Parole chiave: COVID-19; ricerca-intervento psicologico; professionalizzazione della psicologia; psicologia clinica.

* Centro di Ricerca EngageMinds HUB, Consumer, Food & Health Engagement Research Center, Università Cattolica del Sacro Cuore, L.go Gemelli 1, 20123 Milano; tel. +390272343863. E-mail: claudio.bosio@unicatt.it

Bosio, A. C (2021). La transizione pandemica: “Lesson learned” per la psicologia e gli psicologi?. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 3-11.

Introduzione

L'esperienza COVID-19 rappresenta oggi un ancoraggio importante e quasi imprescindibile per avviare una riflessione sulle prospettive di *governance* della psicologia nel nostro Paese. Ciò, posto che si voglia – com'è nel mio intento – focalizzare tale riflessione non sullo stato paradigmatico della disciplina in sé (cfr. ad esempio: Legrenzi, Malaguti e Umiltà, 2017) ma sull'apparato scientifico-professionale costituitosi nel contesto italiano attorno alla psicologia: sul piano istituzionale, culturale e pratico. Le ragioni per partire da questo ancoraggio rinviano ad alcune considerazioni.

L'evento pandemico sta investendo in modo profondo e massivo una dimensione fondativa della vita collettiva: la salute; dimensione che, in altra prospettiva, configura un'area di interesse elettiva e baricentrica per gran parte degli psicologi (circa il 75%, secondo le stime di una recente ricerca, cfr. Bosio e Lozza, 2021). L'esperienza COVID-19 sembra dunque prospettare un luogo – simbolico e pratico – atto a favorire una connessione fra un fenomeno ad alta rilevanza sociale e il contributo scientifico-professionale che la psicologia può offrire alla sua gestione. Si prospetta, insomma, una sorta di laboratorio privilegiato per mirare ad un duplice scopo:

- saggiare la consistenza delle risposte – attuali e potenziali – della psicologia a fronte di una sfida di portata epocale;
- leggere sotto questa lente di ingrandimento gli elementi di forza e di debolezza che caratterizzano la costruzione scientifico-professionale della psicologia strutturatasi in questi anni nel nostro contesto sociale.

Detto altrimenti, possiamo considerare l'esperienza pandemica non solo come un'occasione di *advocacy* per gli psicologi atta a generare interventi di valore nel sociale, ma anche come una sorta di *stress test* per valutare in filigrana gli artefatti della psicologia deputati a realizzare in concreto il suo mandato scientifico-professionale.

È questo il *fil rouge* che organizza le note che seguono la cui conclusione propone anche una riflessione sul ruolo che la psicologia clinica (riferimento primario di questa Rivista) può esercitare a sostegno di un'evoluzione positiva dello scenario: per la salute e per la psicologia.

L'esperienza pandemica e le risposte della psicologia: un intreccio allo stato nascente

Configuratosi inizialmente come “evento”, l'incontro con il COVID-19 si sta ridefinendo come “storia”; sintomatica in questo senso la tendenza della comunicazione mediale a sostituire la locuzione “post-COVID” con quella di “transizione pandemica”. Aumenta infatti la consapevolezza che non si possa debellare il virus “in fretta e una volta per sempre” ma che si debba cercare un *modus vivendi* più diluito nel tempo sperabilmente entro un percorso di familiarizzazione/addomesticamento (come già accaduto in passato per altre forme virali). Il che sollecita una nuova scansione dei rapporti con l'esperienza pandemica -sul piano scientifico e su quello sociale – alla ricerca di risposte in linea con i mutamenti del contesto.

Si può anzitutto osservare un ripensamento (al momento ancora allo stato iniziale) circa il ruolo della medicina quale attore unico delle risposte date alla minaccia virale in nome e per conto della scienza (cfr. Bosio, 2021). Scontata la sua centralità (riconosciuta peraltro da gran parte della popolazione, cfr. Graffigna et al., 2021) risulta oggetto di revisione la relazione biunivoca di equivalenza “scienza=medicina” su cui si è sin qui costruita la risposta di contrasto al virus. Una relazione ampiamente giustificata dall'urgenza (fattuale e simbolica) di mettere in campo un “eroe” in grado di debellare il “nemico” ma forse non più funzionale a fronteggiare le domande di sapere e di *expertise* sollecitate dalla riconfigurazione del contesto pandemico.

Con il dipanarsi della “storia” appare insomma sempre più chiaro come le risposte messe in campo contro il COVID-19 non possano poggiare solo sul sapere medico né configurarsi come la semplice trasposizione pragmatica di questo. Ciò, nonostante la propensione della società (e della politica!) a mettere sulle spalle della medicina la giustificazione delle proprie scelte (cfr. il ricorrere del mantra “lo dice la scienza”). Di fatto, volendo trovare un fondamento scientifico all'azione di contrasto al virus, si rende necessario il concorso di altre discipline oltre quelle mediche per far fronte alla complessità multi-faccia del fenomeno: scienze economiche, ingegneristiche, informatiche, matematico-statistiche, ambientali, sociali organizzative, comunicazionali... e scienze psicologiche, come vedremo fra poco).

Significativo in questo senso l'emergere fra gli "addetti ai lavori" di due argomenti di riflessione. Da un lato, l'orientamento a ripensare il paradigma fondativo di riferimento in chiave non solo medica, ricollocando il contributo della medicina entro una più ampia prospettiva *one health* meglio attrezzata a favorire una lettura complessa del fenomeno pandemico basata sull'interconnessione sistemica fra uomo-animale-ambiente (cfr. Ahmad e Hui, 2020; Bonilla-Aldana et al., 2020; Henley, 2020). Da un altro lato, l'affiorare di una consapevolezza circa l'opportunità di superare una logica mono-disciplinare nella gestione del COVID-19 (coincidente con la medicina) e di favorire la costruzione di un approccio trans-disciplinare entro cui far dialogare una pluralità di sguardi scientifici (vedi sopra) a fronte della complessità multi-faccia del problema (cfr. Arencibia-Jorghe et al., 2020; Lawrence, 2020; Bosio, Graffigna e Barello, 2021). A partire da questa rilettura del fenomeno pandemico, alcuni temi sembrano delinearli e investire direttamente la psicologia; temi diversi e tali da configurare un ampio ventaglio di opportunità così schematizzabili nelle linee di fondo.

- Trauma e disagio. Aumentano la visibilità e la consapevolezza relative agli indotti psico-patologici e disadattivi generati dall'esperienza del contagio su diversi attori (pazienti, operatori sanitari, caregiver) e in diversi contesti di intervento (ospedaliero/territoriale, fase acuta/di più lungo periodo) (cfr. fra gli altri: Cullen et al., 2020; Gold, 2020; Kontoangelos et al., 2020; Lanciano et al. 2020; Russell et al., 2020; Serafini et al. 2020).
- Impatto psico-sociale in contesti focali. Appaiono altrettanto visibili criticità psico-sociali derivate dall'esigenza di contenere l'impatto del rischio virale in specifici contesti di vita (famiglia e relazioni primarie, scuola, lavoro, tempo libero...); criticità espresse sia a livello comportamentale (DaD, smart working, mobilità...) sia nei vissuti esperienziali (paura, incertezza, aggressività, chiusura...) di individui e gruppi (cfr. fra gli altri: Guzel et al., 2020; Kniffin et al., 2021; Odriozola-Gonzales et al., 2020).
- Impatto psico-sociale "allargato". La gestione del COVID-19 stimola infine la riconfigurazione di alcuni assetti – sul piano simbolico e pratico – riguardanti la società nel suo complesso (cfr. per una ricognizione: Graffigna, 2021). Di fatto:
 - a) un'efficace e durevole adesione alle strategie di prevenzione sembra richiedere la promozione di una solida alleanza di lavoro con il pubblico su cui appoggiare con fiducia le indicazioni mediche;
 - b) la promozione di un'alleanza, a sua volta, implica investimenti mirati atti a favorire la costruzione di un "sapere competente" nel sociale e lo sviluppo di dinamiche partecipative per sostenere l'implementazione di azioni preventive;
 - c) tutto ciò porta in primo piano la necessità di porre in essere adeguati momenti di scambio e di comunicazione sociale centrata anzitutto sulla capacità di sintonizzarsi con l'interlocutore e di costruire un buon "contratto di comunicazione" con lui (compiti non demandabili alle sole tecnicità medialità né alla semplice riproduzione sociale del sapere medico *tout court*: i fenomeni *no-vax* e *fake news* sono in questo senso esemplari).

Siamo dunque davanti a domande che interrogano una "scienza della soggettività" qual è la psicologia. A fronte di esse la psicologia mostra una potenzialità di risposte riconducibili a tre indirizzi di fondo speculari alle aree tematiche appena descritte.

- Clinical management. Un ventaglio di possibilità ampiamente consolidato nella storia della disciplina su cui pare pleonastico insistere data la cifra di questa Rivista (con riferimento al COVID-19 cfr. fra gli altri: Duan e Zhu, 2020; Moreno et al., 2020).
- Ricerca -intervento in contesti di vita mirati. La focalizzazione di snodi disfunzionali in contesti di vita collettiva (gruppi, network, comunità, organizzazioni) e la promozione di cambiamenti migliorativi può contare su una pluralità di approcci accomunati da un diretto coinvolgimento degli "attori situati"; un ventaglio di opportunità che spazia dalla ricerca-azione ai gruppi di generazione di idee (cfr. ad esempio: Boldt et al., 2021; De Luca Picione et al., 2021; Dorado Barbè et al., 2021; Manuti et al., 2020; Saladino et al., 2020).
- Promozione della partecipazione sociale. A fronte della prospettiva di attivare un'alleanza di lavoro con il cittadino-consumatore si configura l'esigenza di avviare percorsi di *enabling* variamente orientati:

- a) sui processi di *knowledge sharing* fra scienza e società (cfr. Al Pilay e Barnes, 2020; Ahmed et al., 2020) nonché sul miglioramento delle competenze di *health literacy* della popolazione (cfr. Paakari e Okan, 2020; Spring, 2020);
- b) sul coinvolgimento attivo del pubblico (*people engagement*) nella implementazione di programmi di risposta al rischio virale (cfr. Graffigna, 2021; Graffigna et al., 2020a/2020b; WHO, 2020; cfr. anche il sito <https://engagemindshub.com>);
- c) su percorsi di *knowledge building* condivisi e partecipati fra mondo scientifico e mondo sociale (cfr. Pulido et al. 2020; White et al., 2021) nell'ottica di promuovere una *citizen science* (Katapally, 2020; Vermicelli et al. 2021).

Si tratta di prospettive allo stato nascente che coinvolgono la psicologia (spesso su un terreno trans-disciplinare) e che meritano un impegno di elaborazione. Segnali di attenzione, peraltro, si osservano all'interno della community professionale: a livello istituzionale (cfr. ad esempio alcune iniziative promosse dagli ordini – nazionale e regionali – degli psicologi: www.psy.it) ma anche da parte di specifiche realtà professionali (un fenomeno che meriterebbe forse di essere messo più in risalto per renderne visibile la consistenza).

Siamo in ogni caso di fronte ad un banco di prova che – come già ricordato all'inizio – stimola la psicologia a dare risposte di valore. Il che introduce un interrogativo sugli assetti attuali e prospettici della psicologia come costruzione scientifico-professionale orientata al sociale, nonché sulla sua idoneità ad assumere il compito.

La costruzione della psicologia in Italia: marcature del percorso

È possibile attingere ad alcune ricerche realizzate per conto del CNOP negli anni recenti (2008, 2012, 2018) per delineare le caratteristiche di fondo del processo di costruzione sociale della psicologia nel nostro Paese (per un approfondimento, cfr.: Bosio, 2011; Bosio e Lozza, 2013; Bosio e Lozza, 2021a, 2021b, nonché gli interventi in un panel di discussione ospitato sul n.2 /2021 del *GIP*, pp. 388-488, fra questi: Di Nuovo, 2021; Cordella e Salvatore, 2021; Sarchielli, 2021)). Operando una rilettura sintetica dei dati di ricerca, sono evidenziabili tre marcature di base che configurano la psicologia come una realtà estesa nella società italiana, ma ancora dall'aspetto diafano e bisognosa di un aumentato impegno sul piano progettuale.

Realtà estesa

Le dimensioni della *community* psicologica italiana sono ragguardevoli (anche in termini di comparazione europea). Limitando lo sguardo ai soli iscritti all'ordine professionale arriviamo a circa 120.000 persone (dato aggiornato al 2020): un gruppo fra i più consistenti nel panorama ordinistico del Paese e in costante crescita. Da questa stima, peraltro, è esclusa una quota sempre più ampia di laureati in psicologia che entrano nella professione senza la mediazione dell'ordine (occupando posizionamenti che sarebbe interessante approfondire): circa il 40%, secondo le stime più recenti disponibili (Bosio e Lozza, 2021a). Sullo sfondo, infine, un bacino potenziale di alimentazione rappresentato dai circa 6000 laureati magistrali/anno in uscita dall'università.

Siamo insomma di fronte ad una presenza massiva e consolidata nel sociale (attualmente: circa 1 psicologo ogni 600 abitanti) che, proprio per le sue dimensioni, necessita di attenzione strategica nella *governance*: i tempi della crescita spontanea del “piccolo gruppo” e della “luna di miele” legati ai primi ingressi nel sociale sono ormai lontani.

Apparenza diafana

A fronte di dimensioni sempre più ragguardevoli, peraltro, la psicologia sembra aver caratterizzato il proprio profilo sociale in modo incerto, diafano. Sintomatici in questo senso alcuni segnali di debolezza:

- a) la percezione del valore (reputazionale ed economico) della professione risulta basso;

- b) le difficoltà del contesto (cfr. la recente crisi finanziaria) tendono ad abbattersi sulla psicologia con un impatto più forte rispetto alle altre professioni: la resilienza della *community* a fronte di difficoltà ambientali pare modesta;
- c) i posizionamenti professionali più forti e consolidati nel tempo (in primis, l'ambito della sanità pubblica) si sono indeboliti e rarefatti nel tempo;
- d) il divario fra “bisogno” di psicologia e sua trasformazione in “domanda” sociale di psicologi si mantiene ampio se non addirittura in crescita (questo, anche con riferimento ai settori più consolidati quali l'ambito della psicologia clinica, cfr. Bosio e Margola, 2002).

Completano il quadro altri segnali (certamente da approfondire) che indicano come la rappresentazione sociale della psicologia e degli psicologi, al di là di alcuni ancoraggi di base di tipo simbolico, mostri una scarsa definizione: dire “chi è” e “cosa fa” uno psicologo presenta ampi margini di incertezza presso l'opinione pubblica (riflesso, forse, di una analoga difficoltà degli psicologi a comunicarsi nel sociale).

Innovazione progettuale

Gli snodi appena tratteggiati si accompagnano ad una percezione sul futuro della professione configurato con ampie discontinuità e differenze rispetto all'oggi. Vi è ampio riscontro nella *community* circa l'esigenza di:

- a) intercettare nuovi spazi professionali offerti dalla società post-moderna;
- b) dar vita a nuove “forme” della professione nella prospettiva del networking associativo: oltre la figura del libero professionista (spesso opzione di ripiego) o di dipendente a tempo indeterminato (possibilità sempre più remota);
- c) promuovere nuove aggregazioni in logica trans-professionale;
- d) rivitalizzare e rivisitare posizionamenti professionali un tempo pivotali (sanità, scuola...).

Percezioni prodromiche al diffondersi di una consapevolezza concernente la necessità di sviluppare un nuovo design della psicologia nel sociale in grado di sostenerne una presenza di valore.

Verso un nuovo impegno progettuale

Riflettendo sullo stato della situazione, pare evidente come il lavoro di riprogettazione si configuri oggi allo stato iniziale, anche se già ampiamente riflesso nel *sentiment* degli psicologi (in questa prospettiva l'orientamento del CNOP di attivare degli “stati generali sulla professione” pare felicemente cogliere e interpretare una percezione diffusa). Già ora, peraltro, risulta possibile prospettare un abbozzo dell'agenda e delle sue condizioni attuative da tener presenti nello sviluppo dell'esercizio progettuale.

Con riferimento ai contenuti sembra importante seguire tre linee di sviluppo nell'articolazione del lavoro.

- Sapere scientifico. Scontiamo una pluralità paradigmatica dentro la psicologia che è alla base della sua ricchezza ma che deve essere adeguatamente metabolizzata nel sociale. A mio pare qui non si tratta tanto di operare una *reductio ad unum* delle teorie e dei metodi della disciplina per gestire il problema (cfr. Legrenzi, Malaguti e Umiltà, 2017) quanto piuttosto di sviluppare un esercizio di “trasformazione metabolica” del sapere orientato al sociale e ai vari “contesti di domanda” che lo identificano (cfr. Salvatore, 2017; di Nuovo, 2017). Il che porta in primo piano l'esigenza di mettere a fuoco il rapporto fra ricerca psicologica e campo sociale reale approfondendone gli intrecci possibili oltre quello di una relazione sequenziale lineare “paradigma → applicazioni” ampiamente seguita dalle scienze STEM (cfr. Bosio, 2012).
- Percorsi formativi. Le ricerche richiamate prima evidenziano una modesta rilevanza percepita della formazione accademica: prevalentemente centrata sulla trasmissione di contenuti disciplinari nei percorsi di laurea anziché sulla formazione di “competenze situate”; piuttosto rarefatta nell'offerta di terzo livello (significativa al riguardo la netta dominanza di proposte private in ambito clinico). Si può qui osservare il permanere di uno scollamento fra formazione accademica e mondi professionali reali. Una riprogettazione della psicologia più orientata al sociale ne sollecita il superamento: obiettivo che assume priorità nel momento in cui viene riconosciuto un valore abilitante alla laurea magistrale in

psicologia /cfr. DdL 28-10-2021) ai fini della professione. Una rilettura coerente della catena “mezzi-fini” alla base dell’offerta formativa sembra dunque imporsi.

- Posizionamenti professionali. Una revisione del design professionale pare sollecitato a più livelli:
 - a) occorre armonizzare una *core identity* con una pluralità di posizionamenti professionali ancorati a diversi contesti;
 - b) si rende necessario un intervento su quei posizionamenti in area pubblica (sanità, scuola...) bisognosi di una rivitalizzazione;
 - c) un’attenzione infine è richiesta per la costruzione di nuovi profili in risposta alle opportunità offerte dal mondo neo-professionale.

Si tratta di un impegno progettuale articolato ma che richiede di mettere a fattor comune l’integrazione dei vari percorsi. In questa prospettiva, sembra opportuno prevedere un luogo di incontro fra i vari attori impegnati (o da impegnare) nel processo di riprogettazione: una sorta di cantiere di lavoro che faciliti l’integrazione fra : l’università (e più in generale gli attori responsabili della ricerca e della formazione) gli ordini professionali (responsabili della costruzione e della rappresentanza della professione) le articolazioni di base della *community* psicologica (generatori “dal basso” di buone pratiche ancorate al contesto) gli stakeholder (portatori di interesse pubblici e privati verso la psicologia , nonché attori attuali e potenziali di una domanda di ricerca-intervento). Insomma, un cantiere comune e condiviso in grado di raccordare l’intreccio fra scienza, formazione e professione sulla base di domande generate dalla committenza/utenza.

In questa prospettiva - come già detto – la transizione pandemica oltre a funzionare come attivatore della domanda potrebbe sostenere un processo di ricostruzione sociale della psicologia quale quello descritto: esemplificativo e forse esemplare. È un augurio ma anche un’opportunità da considerare con attenzione.

Verso una riprogettazione sociale della psicologia: un ruolo per la psicologia clinica?

Volendosi confrontare con nuove domande sociali (COVID-19 in primo luogo ma non solo) la psicologia pare costretta a misurarsi con il compito di operare un nuovo design di sé stessa a fondamento del suo impegno. Una *impasse*?

Si tratta forse di un’aporia solo apparente se a partire dalla domanda sociale - alla stregua di un Giano bifronte – sarà configurato un “laboratorio” entro cui realizzare un intreccio virtuoso fra la produzione di un *outcome* e sviluppo di un paradigma a supporto del lavoro di produzione. Alla realizzazione di questo intreccio – proponibile come buona pratica anche per altri tavoli di lavoro – la psicologia clinica potrebbe dare un apprezzabile contributo. Non solo per il suo riferimento tematico elettivo all’area della salute, ma anche per i portati metodologici della disciplina che – visti con lo sguardo di un ricercatore sociale! – rimandano:

- a) ad una vitale connessione fra teoria e pratica (l’esperienza della salute/malattia come luogo sociale e fenomenico imprescindibile per lo sviluppo del paradigma disciplinare);
- b) alla possibilità di elaborare entro questo “luogo” percorsi di applicazione diversi rispetto a quelli prefigurabili entro una logica monodirezionale di tipo lineare “teoria→pratica” (cfr. Andreassi et al. 2021);
- c) ad uno sguardo idiografico e relazionale proprio della disciplina in grado di integrare irripetibilità e co-costruzione di un percorso con paradigmi generali di riferimento;
- d) ad ancoraggi concettuali e tecnici (analisi della domanda, approcci situati nei contesti...) irrinunciabili per un progetto di psicologia integrato nel sociale.

Un insieme di *atout* piuttosto promettente per sperare che l’intreccio si compia.

P.S. Nello stendere queste note mi è capitato fra le mani un editoriale di Renzo Carli (1992) scritto per questa Rivista. Un’agile e lucida riflessione in cui Renzo delineava alcuni ancoraggi indispensabili per un progetto di psicologia nell’area della salute e della sanità: la costruzione di un intervento su base di domanda, il situarsi in contesto quale elemento irrinunciabile per il generarsi di una connessione fra teoria scientifica e pratica professionale... Insomma, nulla di nuovo sotto il sole... ma anche un rassicurante viatico per il nuovo percorso della Rivista di Psicologia Clinica. Buona strada!

Bibliografia

- Ahmad, T., & Hui, J. (2020). One health approach and coronavirus disease 2019. *Human vaccines & immunotherapeutics*, 16(4), 931-932.
- Ahmed, T., Shahid Khan, M., Thitivesa, D., Siraphatthada, Y., & Phumdara, T. (2020). Impact of employees engagement and knowledge sharing on organizational performance: Study of HR challenges in COVID-19 pandemic. *Human Systems Management*, (Preprint), 1-15.
- Andreassi, S., Monaco, S., Salvatore, S., Sciabica, G. M., De Felice, G., Petrovska, E., & Mariani, R. (2021, December). To Work or Not to Work, That Is the Question: The Psychological Impact of the First COVID-19 Lockdown on the Elderly, Healthcare Workers, and Virtual Workers. In *Healthcare* (Vol. 9, No. 12, p. 1754). Multidisciplinary Digital Publishing Institute.
- Arencibia-Jorge, R., García-García, L., Galbán-Rodríguez, E., & Carrillo-Calvet, H. (2020). The multidisciplinary nature of COVID-19 research. *bioRxiv*.
- Boldt, K., Coenen, M., Movsisyan, A., Voss, S., Rehfuess, E., Kunzler, A. M., ... & Jung-Sievers, C. (2021). Interventions to ameliorate the psychosocial effects of the COVID-19 pandemic on children—a systematic review. *International journal of environmental research and public health*, 18(5), 2361.
- Bonilla-Aldana, D. K., Dhama, K., & Rodriguez-Morales, A. J. (2020). Revisiting the one health approach in the context of COVID-19: a look into the ecology of this emerging disease. *Adv Anim Vet Sci*, 8(3), 234-237.
- Bosio, A.C. (2011). *Fare lo psicologo. Percorsi e prospettive di una professione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bosio, A. C. (2012). Percorsi dell'applicare: considerazioni e intrecci da un punto di vista psicologico-organizzativo. *Risorsa Uomo*, 17 (1), 5-23.
- Bosio, A.C. (2021). Virus, narrazione sociale e ruolo della scienza. *Vita e Pensiero*, 104 (1), 28-35.
- Bosio, A. C., & Margola, D. (2002). La costruzione sociale della domanda di aiuto psicologico in Italia. *Psicologia della salute*.
- Bosio, A. C., & Lozza, E. (2013). Professionalizzazione della psicologia e professioni psicologiche. Il percorso e le prospettive in Italia. *Giornale italiano di psicologia*, 40(4), 675-690.
- Bosio, A.C. & Lozza, E. (2021a). La costruzione sociale delle professioni psicologiche in Italia: percorsi e agenda building. *Giornale Italiano di Psicologia*, 48 (2), 357-376.
- Bosio, A. C., & Lozza, E. (2021b). Risposte ai commenti. *Giornale italiano di psicologia*, 48(2), 477-483.
- Bosio, A. C., Graffigna, G. & Barello, S. (2021). Uno scenario transdisciplinare per la salute: nuovo paradigma per la psicologia e gli psicologi? *Psicologia della Salute* (2), 17-33.
- Carli, R. (1992). Editoriale. *Rivista di Psicologia Clinica*, 6(2), 142-148.
- Cordella, B., Salvatore, S. (2021). Il valore della psicologia. *Giornale italiano di psicologia*, 48(2), 383- 388.
- Cullen, W., Gulati, G., & Kelly, B. D. (2020). Mental health in the COVID-19 pandemic. *QJM: An International Journal of Medicine*, 113(5), 311-312.
- De Luca Picione, R., Martini, E., Cicchella, S., Forte, S., Carranante, M., Tateo, L., & Rhodes, P. (2021). The impact of Covid-19 pandemic: Psycho-social perception of the crisis and sense-making processes. *Community Psychology in Global Perspective*, 7(2).
- Di Nuovo, S. (2017). Frammentata o molteplice? Prospettive della formazione e della professione in psicologia. *Giornale italiano di psicologia*, 44(3), 585-590.
- Di Nuovo, S. (2021). Costruire le professioni psicologiche: dove, e per chi?. *Giornale italiano di psicologia*, 48(2), 405-410.

- Dorado Barbé, A., Pérez Viejo, J. M., Rodríguez-Brioso, M. D. M., & Gallardo-Peralta, L. P. (2021). Emotional well-being and resilience during the COVID-19 pandemic: Guidelines for social work practice. *International Social Work, 64*(2), 279-284.
- Duan, L., & Zhu, G. (2020). Psychological interventions for people affected by the COVID-19 epidemic. *The lancet psychiatry, 7*(4), 300-302.
- Gold, J. A. (2020). Covid-19: adverse mental health outcomes for healthcare workers. *Bmj, 369*.
- Graffigna, G. (2021). *Esitanti: quello che la pandemia ci ha insegnato sulla psicologia della prevenzione*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore.
- Graffigna, G., Bosio, C., Savarese, M., Barello, M., & Barello, S. (2020a). “# I-Am-Engaged”: Conceptualization and First Implementation of a Multi-Actor Participatory, Co-designed Social Media Campaign to Raise Italians Citizens’ Engagement in Preventing the Spread of COVID-19 Virus. *Frontiers in psychology, 11*, 2428.
- Graffigna, G., Palamenghi, L., Boccia, S., & Barello, S. (2020b). Relationship between citizens’ health engagement and intention to take the COVID-19 vaccine in Italy: a mediation analysis. *Vaccines, 8*(4), 576.
- Graffigna, G., Gomarasca, P., Savarese, M., & Tosoni, S. (2021). Sapere scientifico e sapere laico: prove di fiducia. *Vita e Pensiero, 104* (4), 87-95.
- Güzel, P., Yildiz, K., Esentaş, M., & Zerengök, D. (2020). “Know-How” to Spend Time in Home Isolation during COVID-19; Restrictions and Recreational Activities. *International Journal of Psychology and Educational Studies, 7*(2), 122-131.
- Henley, P. (2020). COVID-19 and One Health: shifting the paradigm in how we think about health. *JBI Evidence Synthesis, 18*(6), 1154-1155.
- Katapally, T. R. (2020). A global digital citizen science policy to tackle pandemics like COVID-19. *Journal of Medical Internet Research, 22*(5), e19357.
- Kniffin, K. M., Narayanan, J., Anseel, F., Antonakis, J., Ashford, S. P., Bakker, A. B., ... & Vugt, M. V. (2021). COVID-19 and the workplace: Implications, issues, and insights for future research and action. *American Psychologist, 76*(1), 63.
- Kontoangelos, K., Economou, M., & Papageorgiou, C. (2020). Mental health effects of COVID-19 pandemia: a review of clinical and psychological traits. *Psychiatry investigation, 17*(6), 491.
- Lanciano, T., Graziano, G., Curci, A., Costadura, S., & Monaco, A. (2020). Risk perceptions and psychological effects during the Italian COVID-19 emergency. *Frontiers in psychology, 11*, 2434.
- Lawrence, R. (2020). Advancing with Transdisciplinarity: Effective Responses for Coronavirus. *Transdisciplinary Journal of Engineering & Science, 11*, 189-200.
- Legrenzi, P., Malaguti, D., & Umiltà, C. (2017). Formazione universitaria e professioni: il caso peculiare della psicologia. *Giornale italiano di psicologia, 44*(3), 509-530.
- Manuti, A., Giancaspro, M. L., Molino, M., Ingusci, E., Russo, V., Signore, F., ... & Cortese, C. G. (2020). “Everything Will Be Fine”: A Study on the Relationship between Employees’ Perception of Sustainable HRM Practices and Positive Organizational Behavior during COVID19. *Sustainability, 12*(23), 10216.
- Moreno, C., Wykes, T., Galderisi, S., Nordentoft, M., Crossley, N., Jones, N., ... & Arango, C. (2020). How mental health care should change as a consequence of the COVID-19 pandemic. *The Lancet Psychiatry*.
- Odrizola-González, P., Planchuelo-Gómez, Á., Irurtia, M. J., & de Luis-García, R. (2020). Psychological effects of the COVID-19 outbreak and lockdown among students and workers of a Spanish university. *Psychiatry research, 290*, 113108.

- Paakkari, L., & Okan, O. (2020). COVID-19: health literacy is an underestimated problem. *The Lancet. Public Health*, 5(5), e249.
- Pillay, A. L., & Barnes, B. R. (2020). Psychology and COVID-19: impacts, themes and way forward. *South African Journal of Psychology*, 50(2), 148-153.
- Pulido, C. M., Villarejo-Carballido, B., Redondo-Sama, G., & Gómez, A. (2020). COVID-19 infodemic: More retweets for science-based information on coronavirus than for false information. *International Sociology*, 35(4), 377-392.
- Rodríguez-Rey, R., Garrido-Hernansaiz, H., & Collado, S. (2020). Psychological impact and associated factors during the initial stage of the coronavirus (COVID-19) pandemic among the general population in Spain. *Frontiers in psychology*, 11, 1540.
- Russell, B. S., Hutchison, M., Tambling, R., Tomkunas, A. J., & Horton, A. L. (2020). Initial challenges of caregiving during COVID-19: Caregiver burden, mental health, and the parent-child relationship. *Child Psychiatry & Human Development*, 51(5), 671-682.
- Saladino, V., Algeri, D., & Auriemma, V. (2020). The psychological and social impact of Covid-19: new perspectives of well-being. *Frontiers in psychology*, 11, 2550.
- Salvatore, S. (2017). Il giardino dell'altro. *Giornale italiano di psicologia*, 44(3), 669-674.
- Sarchielli, G. (2021). Partire da un'agenda condivisa per affrontare le criticità e facilitare i cambiamenti nella formazione e nel lavoro degli psicologi. *Giornale italiano di psicologia*, 48(2), 307-312.
- Serafini, G., Parmigiani, B., Amerio, A., Aguglia, A., Sher, L., & Amore, M. (2020). The psychological impact of COVID-19 on the mental health in the general population. *QJM: An International Journal of Medicine*, 113(8), 531-537.
- Spring, H. (2020). Health literacy and COVID-19. *Health Information & Libraries Journal*, 37(3), 171-172.
- Vermicelli, S., Cricelli, L., & Grimaldi, M. (2021). How can crowdsourcing help tackle the COVID-19 pandemic? An explorative overview of innovative collaborative practices. *R&D Management*, 51(2), 183-194.
- White, S. J., Barelo, S., di San Marco, E. C., Colombo, C., Eeckman, E., Gilligan, C., & Krystallidou, D. (2021). Critical observations on and suggested ways forward for healthcare communication during COVID-19: pEACH position paper. *Patient Education and Counseling*, 104(2), 217-222.
- World Health Organization. (2020). *Risk communication and community engagement readiness and response to coronavirus disease (COVID-19): interim guidance, 19 March 2020* (No. WHO/2019-nCoV/RCCE/2020.2). World Health Organization.

Sitografia

www.engagemindshub.com

www.psy.it